



Aggiornamento Siloè

Benvenuto!

Queste pagine hanno riflettuto più volte su un'idea: attraverso la beneficenza non doniamo i soldi che elargiamo ma ciò che quei soldi, a loro volta, comprano. Questa idea si fa sostanza nel legame di conoscenza e amore tra il benefattore e la missione destinataria dei soldi elargiti. Ma affinché questo rapporto possa crescere liberamente occorre che la beneficenza venga proposta lasciando, in primo luogo, scegliere nella verità e dando, successivamente, modo di conoscere le conseguenze delle scelte fatte. E' un diritto che avete, voi benefattori, e che non va preso alla leggera: fare beneficenza ad "occhi chiusi" rischierebbe di coinvolgere solo la coscienza quando, invece, c'è l'opportunità di mettere in gioco, in una vera e propria azione missionaria, anche l'intelligenza, il cuore e la fede. Chi della beneficenza si fa mediatore ha il dovere di garantire questa opportunità: assicurare sostanza alla beneficenza che si chiede. "Missione. Parliamone..." dedica questo numero a Siloé (il numero seguente sarà dedicato a Casa da Vida) sentendo su di sé la responsabilità (e l'emozione) di essere, ancora una volta, mediatore, nel senso detto, tra la comunità parrocchiale e l'azione missionaria sul campo. La nostra parrocchia l'anno scorso ha comprato un pezzetto - la grandezza non conta - del Centro Siloé offrendo il frutto di questo acquisto in dono. Questo passaggio è iscritto nella storia della parrocchia e ne disegna, in parte, il volto missionario.

Paolo

Invito alla Preghiera

Il dono

Ci sono quelli che danno poco
del molto che hanno
e lo danno per ottenere riconoscenza;
ma questo segreto di desiderio
guasta i loro doni.

E ci sono quelli
che hanno poco e danno molto:
sono quelli che credono nella vita,
e nella generosità della vita,
e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia,
e quella gioia
è la loro ricompensa.
E ci sono quelli che danno con dolore
e questo dolore
è il loro battesimo.
E' bene dare quanto si è richiesti,
ma è meglio dare quando,
pur non essendo richiesti,
si comprendono i bisogni degli altri.

Tutto ciò che hai
un giorno o l'altro sarà dato via:
perciò dà adesso,
così che la stagione del dare sia la tua,
non quella dei tuoi eredi.

(G. Kahlil Gibran)





Aggiornamento Siloé

Abbiamo parlato di Siloé nei numeri 1, 5, 23, 28, 29, 31, 38 e 40 di "Missione. Parliamone..."; i numeri sono disponibili per il download nel sito della parrocchia e possono essere richiesti usando i riferimenti in quarta pagina.

Sintesi

Siloé è un centro di cura alla periferia di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, nel quartiere Selembao-Bumbu, una delle zone più povere e popolate della città; si tratta di una missione dell'Istituto Secolare delle "Cooperatrici Oblate Missionarie dell'Immacolata" (COMI) alla quale la nostra comunità parrocchiale ha rivolto molte volte la propria attenzione e generosità. I servizi prestati sono sanitari (cura delle malattie ordinarie, depistaggio e cura dell'AIDS, della TBC, accompagnamento durante la gravidanza e parto - settore maternità -, malnutrizione e malattie infantili) e formativi (educazione all'igiene e alla corretta alimentazione, prevenzione della maternità precoce lotta contro i pregiudizi legati alla mancanza di informazione...).

Il contesto

L'uso della parola "democrazia" in "Repubblica Democratica del Congo" lo dobbiamo intendere più come speranza che come realtà. L'RDC è infatti una democrazia "fragile". Il presidente - Joseph Kabila - sta ultimando il suo secondo mandato (scade il prossimo 20 dicembre), l'ultimo secondo la Costituzione da lui stesso promossa e legittimata con referendum popolare nel 2005. Tuttavia non si vedono elezioni all'orizzonte, neanche con il cannocchiale!

Kabila giunse al potere senza legittimità nel 2001; è stato poi eletto nel 2006 e riconfermato nel 2011. Nessuna di queste elezioni si è celebrata in modo limpido: vi è sempre stata, da parte delle opposizioni, l'accusa di brogli e corruzione e, da parte del partito al potere, l'uso di mezzi di dissuasione per imbrigliare le coscienze e inibire la protesta. Per parte loro, le opposizioni sono rimaste sempre incapaci di costruire una visione unitaria e presentare un unico candidato alternativo.

Questo sistema democratico così debole non è in grado - e c'è chi pensa che la debolezza sia funzionale a ciò - di smantellare le infinite operazioni illegali condotte dai mille piccoli eserciti intra-nazionali (illegali, quindi) che non cessano di combattersi l'un l'altro in una sequela di sanguinosissime "guerre in miniatura". Nel frattempo, tramite collegamenti transnazionali gestiti da organizzazioni criminali, quegli stessi eserciti irregolari contrabbandano su larga scala le immense risorse naturali del paese: diamanti, oro, coltan (tanto utile nella realizzazione dei dispositivi elettronici che usiamo ogni giorno), stagno, zinco, piombo, manganese, carbone, legname... una leggenda locale narra che Dio, mentre crea il mondo, inciampa nel Kilimangiaro e rovescia sul Congo il sacco che portava sulla testa, pieno di tali ricchezze!

Le organizzazioni criminali transnazionali che ricevono questo ben di Dio fomentano gli scontri con l'obiettivo di evitare che un singolo gruppo armato ottenga una posizione di monopolio sulle estrazioni di risorse e possa interferire con lo sfruttamento illegale gestito dalle reti internazionali. "È un sistema estremamente complesso in cui l'insurrezione politica sembra essere mantenuta viva da un sistema di affari economici - se così si può dire - generando così un ciclo infinito che fa sì che il conflitto continui a lungo" (Ibrahim Thiaw - United Nations Environment Programme). Dal canto suo, lo Stato congolese si è reso colpevole della firma di un gran numero di contratti con grandi società multinazionali la cui natura è fortemente sbilanciata a favore delle stesse società, le quali hanno così ottenuto profitti enormi ai danni dei cittadini congolese. Alle stesse società di proprietà dello Stato - come la Ge Camines - viene riservato un margine minimo. Queste firme sono state apposte in un clima di ingiustizia sociale: senza alcun dibattito pubblico e alcuna consultazione. Ciò nonostante in tali contratti era comunque previsto che le società straniere provvedessero a realizzare infrastrutture e a fornire servizi alla popolazione (strade, scuole, servizi sanitari...). Ma questi lavori sono stati realizzati parzialmente e malamente e la RDC rimane nella sua condizione "socialmente debole": pochi trasporti pubblici, nessuna cura del lavoro delle persone, scuole solo a pagamento, nessuna infrastruttura... nessun sistema sanitario nazionale valido.

Il deficit democratico impedisce alla popolazione di intervenire su tutto ciò e si accentua sempre più la separazione tra la povertà delle persone e la ricchezza del territorio in cui esse vivono.





Negli ultimi mesi l'atmosfera a Kinshasa si è fatta più pesante. Il malcontento dovuto alla situazione politica scalda gli animi senza che vi siano strumenti per un'azione pacifica ed efficace. La sentenza della Corte Costituzionale dell'11 maggio scorso ha stabilito che l'attuale presidente, il quale - come accennato - non può candidarsi per un terzo mandato, rimarrà in carica fino all'effettivo insediamento del suo successore. Ciò apre la strada al rischio che un presidente della RDC abbia il via libera per rimanere alla guida del paese a tempo indefinito (mesi, anni, quinquenni, decenni) adducendo motivi sempre nuovi a giustificazione del perenne rinvio delle elezioni. I tentativi di un dialogo nazionale che consenta al paese di uscire dallo stallo politico sono stati accolti con scetticismo. I partner internazionali sottolineano come l'assenza dei maggiori rappresentanti dell'opposizione intacchi la credibilità delle trattative. I vescovi congolese hanno sospeso la loro partecipazione al dialogo a causa dei recenti scontri a Kinshasa e condizionano la ripresa della loro partecipazione alla firma di un accordo politico preliminare in cui dovrà essere chiaramente stabilito e stipulato che l'attuale presidente non sarà candidato alla prossima elezione presidenziale, la cui data dovrà essere stabilita in modo certo.

Se le "piccole guerre" si concentrano soprattutto nel nord-est (nella provincia del Nord-Kivu), le tensioni e la migrazione dalle zone in conflitto rendono ancor più affollati e fuori controllo i quartieri poveri di Kinshasa. Così accade anche a Selembau Bumbu, dove una piccola missione di nostra conoscenza continua a rendere testimonianza di come la fede possa esprimersi nel riconoscere dignità alle persone e riguardo verso la loro integrità fisica. Rispetto ai problemi di cui si è parlato è come combattere i mulini a vento... ma il missionario non misura l'efficacia della propria opera... si limita ad esprimere nell'amore la propria fede e in questo mantiene acceso, anche nei luoghi più bui, un lumicino di speranza per tutti.

La missione oggi

I lavori di innalzamento dell'edificio che ospita il Centro Siloé sono ultimati da qualche mese: Siloé ha adesso due piani e un tetto solido. E' un risultato importante nella storia della missione, che ha due conseguenze, una immediata e una buona per il futuro. La prima riguarda l'accesso ai servizi: c'è più spazio e c'è maggiore possibilità di ospitare malati e operatori. Il prezioso spazio in più non incide solo sulla quantità di persone che possono essere ospitate, accudite e curate ma anche sulla qualità stessa dei servizi. Un vantaggio fondamentale è la possibilità di mantenere separate le diverse situazioni di malattia e assistenza, in particolar modo dove c'è pericolo di contagio. Venendo alla seconda conseguenza, si tratta della possibilità, prima impensabile, di innalzare il livello di servizio: il Centro Siloé può diventare ora un "Health Center", una sorta di piccolo ospedale dove medici, che potrebbero venire regolarmente in giorni prefissati, effettuerebbero alcuni tipi di piccoli interventi (in primo luogo il parto cesareo). Loro, come già tutti i servizi di Siloé, saranno a pagamento, secondo la disponibilità delle persone. Come abbiamo detto nei numeri precedenti, è una cosa necessaria alla sopravvivenza del centro ed è anche responsabilizzante. In ogni caso, i servizi costeranno sempre molto meno degli ospedali al centro (tutti privati e costosissimi) e saranno più accessibili, includendo anche i poveri più poveri, quelli che non hanno veramente niente e che, come già accade anche per tutti i malnutriti, vengono presi in carico gratuitamente dal centro attraverso la cosiddetta "lista sociale".

Affinché il raggiungimento del livello di "Health center" si concretizzi occorre allestire una piccola sala operatoria. L'idea di una sala operatoria al Centro Siloé è concreta: il locale al secondo piano è già stato identificato e assegnato ma, al momento, nessuna delle attrezzature necessarie - a partire dal tavolo operatorio - è disponibile. Il locale per il momento è riempito solo del sogno.

In Luglio sono state qui a Roma due Comi di Kinshasa che si occupano del centro: Josephine, la direttrice, e Josée, la responsabile dell'intervento a favore dei malnutriti.

Nell'incontro con "Missione. Parliamone..." è emerso questo senso di precarietà che pervade tutta la vita dei nostri fratelli di "Kin": non si tratta solo dell'aumento dei costi della vita legato alla svalutazione del franco congolese (manovra politica anche questa) e della conseguente maggiore povertà materiale, ma soprattutto della mancanza di prospettive di cambiamento immediato che pervade la società. Eppure, come loro stesse testimoniano attraverso il loro impegno, c'è un bagaglio di pazienza e di coraggio, costruito attraverso gli eventi difficili della loro storia, che permette di vivere con dignità nonostante il presente nebuloso. C'è il quotidiano, fatto di fraternità e di condivisione, c'è il sorriso dei bimbi e la tenacia delle donne, pilastro della costruzione del mondo che sarà.





La domanda del mese

L'indice di sviluppo umano (HDI) è un indicatore realizzato nel 1990 da due economisti: Mahbub ul Haq e Amartya Sen. È stato utilizzato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri. L'indice è definito in una formula di una certa complessità che non riportiamo. L'aspetto interessante è il suo tener conto di tre fattori: (i) il reddito, rappresentato dal prodotto interno lordo (PIL) individuale, corretto rispetto al potere di acquisto della valuta corrente e al modo come il benessere aumenta con il PIL (molto rapidamente nelle fasce di reddito basse e molto lentamente in quelle elevate) (ii) Il livello di sanità, rappresentato dalla speranza di vita alla nascita (iii) il livello d'istruzione, rappresentato dall'indice di alfabetizzazione degli adulti e dal numero effettivo di anni di studio. L'indice permette di evidenziare come il legame tra sviluppo umano e sviluppo economico non sia così ovvio: un elevato sviluppo umano può essere raggiunto anche da chi non ha reddito altrettanto elevato, se il paese riesce a utilizzare oculatamente le proprie risorse per il soddisfacimento dei bisogni primari.

Quali sono, per noi, gli ingredienti dello sviluppo umano?

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

Invece, paesi con elevato reddito possono avere uno sviluppo umano non elevato. Diamo un'occhiata ai dati: il paese con HDI massimo, tra i paesi membri delle Nazioni Unite, è la Norvegia (0,944) quello con HDI minimo è il Niger (al 188esimo posto: 0,348). L'Italia è al 27esimo posto (0,873) mentre la Repubblica Democratica del Congo è al 177esimo posto (0,433). È facile trovare sul WEB l'intera lista dei paesi e la definizione precisa del HDI. Veniamo alla domanda: a

prescindere dalla rappresentatività dell'indice (molto superiore al PIL) vi sono altri "ingredienti" che vorremmo coinvolgere, oltre al reddito, all'istruzione e alla sanità? Quali sono, per noi, gli ingredienti dello sviluppo umano?

È disponibile sul sito della parrocchia il nuovo indice generale di "Missione. Parliamone..."

<http://www.coromoto.it/missione.aspx>

